

L'affare Italcasse mette in causa un sistema

Le banche pagano i conti agli speculatori edili

ROMA — Le società designate a comprare salvataggi della speculazione immobiliare collegata a Calatrone, alla Flaminia Nuova e ad alcune piccole compagnie di assicurazione sono alla ricerca di quattrini ed appoggi politici. La INVIM, che dovrebbe rilevare almeno 300 miliardi di debiti delle società Calatrone, ha perduto cinque miliardi nel bilancio 1977 ed ha bisogno urgente di 7 miliardi che spera di ricevere dalla SNPF - Società Nazionale di Partecipazioni Finanziarie - la quale a sua volta utilizzerebbe 8 miliardi che dovrebbe ricevere dalla Compagnia Financiera Nouvelle di Losanna, la società dove qualcuno sostiene sia possibile ritrovare gli stessi Calatrone che tornerebbero così a controllare ciò che hanno appena dovuto liquidare. Un gran giro per chiudere solo dei buchi. A sua volta, la Flaminia Nuova, che insieme all'INVIM entra nel giro SNPF-CPN, deve trovare venti miliardi di lire per passare dallo stato prefallimentare (chiesto dal Banco di Sicilia) addirittura alla quotazione in borsa.

Finanziari alla ricerca di quattrini - Il « caso » delle Casse di Risparmio di Genova

investimenti immobiliari, superando le norme del Credito edilizio, il che denuncia non soltanto il venir meno delle regole bancarie ma anche una mancanza di capacità di previsione sul mercato edilizio dietro cui stanno facilonerie ed interessi personali e di gruppo degli stessi amministratori delle banche. Il comportamento del principale finanziatore dei Calatrone, l'Italcasse, ha superato ogni limite di decenza ma non è isolato. La Cassa di Risparmio di Genova, non nuova alle cronache dei fallimenti (ha finanziato il gruppo Fassio e persino uno degli uomini che ora compare come « acquirente » delle società Calatrone, Alfonso Conte) ha sbattuto la testa proprio in queste settimane in una faccenda analoga, le perdite e la irrecuperabilità sui crediti investiti nel risanamento del quartiere Madre di Dio nel casaleggiare ligure. La successione dei fatti è significativa: all'inizio a finanziare gli speculatori edili del progetto Madre di Dio, che oltretutto è un errore urbanistico, era la Banca Nazionale del Lavoro. Proprio quando la BNL ha cominciato a farsi più pruden-

edilizi o bancari, è tuttavia molto pericolosa non soltanto per i risparmiatori e le casse degli enti creditizi ma anche per gli investimenti nell'edilizia subordinati al compimento di nuovi sperperi. Ricordiamo che entro il 31 gennaio le 36 banche creditrici dell'Immobiliare Roma si sono impegnate a dare una risposta per un salvataggio che richiede, ancora una volta, gravi perdite (rinvio di rate, tassi al di sotto del mercato) senza eliminare incertezze sui risultati di nuovi investimenti. Questo è il frutto del rifiuto del sistema bancario, che dura dal 1971 quando venne approvata la prima legge di riforma della casa, di porsi al servizio dei programmi edilizi destinati a fornire un prodotto accessibile a vasti strati popolari. Sono state respinte formule di impiego diretto del risparmio familiare, di potenziamento di formule cooperative controllate veramente dai soci, di gestione pubblica di programmi di riqualificazione del patrimonio edilizio a partecipazione privata. Nel chiedere di far luce su questi scandali non abbiamo in vista soltanto la estromissione dei responsabili ma anche la creazione delle condizioni per un rilancio dell'edilizia su nuove basi.

Mentre oggi a Milano si riuniscono i consigli di fabbrica

Domani la vertenza Unidai entra nella fase decisiva

I tempi rapidi per una soluzione imposti anche dalle richieste di fallimento

Dalla nostra redazione

MILANO — Alle prime luci dell'alba di ieri è finita l'ultima riunione fra sindacati, governo, Iri e Sme, domani, domenica, alle 10.30, le trattative riprendono; i tempi del confronto per dare una soluzione positiva alla vertenza Unidai si fanno sempre più stretti. Le prime e non certo sottovalutabili breccie che l'azione dei lavoratori, la coerente posizione sostenuta dai sindacati hanno aperto nella posizione assunta dalla Sme e dall'Iri consentono di dire che a questa stretta occorre andare per cogliere, dopo le ultime e decisive verifiche, i primi risultati. Nell'intervallo di queste due riunioni che si definiscono decisive la parola passa ai Consigli di fabbrica che questa mattina si riuniscono con i dirigenti e i delegati che hanno partecipato alle trattative. In una sorta di « splendido isolamento » (chi non si ricorda le polemiche sul panettone di Stato o sul lecca lecca a capitale pubblico?) ha finito per diventare il primo esempio concreto di come realizzare un piano di risanamento di un'azienda in crisi, sviluppando l'occupazione nel Mezzogiorno, applicando nuovi criteri di politica industriale in un comparto come quello dell'agro-industria, acquisendo al sindacato un effettivo controllo sulla mobilità.

Su questo terreno, la lotta dei lavoratori dell'Unidai e della categoria, la coerenza con cui la vertenza è stata impostata e portata avanti ha cominciato a dare i suoi frutti. Gli impegni per il Mezzogiorno delle aziende a capitale pubblico che operano nell'agro industria hanno cominciato a prendere consistenza in stretto collegamento con l'agricoltura. A questo stesso obiettivo è funzionale la costituzione di un ente di gestione per tutte le aziende a partecipazione statale che operano nel settore e la creazione di un centro di ricerca, che avrà sede in Campania, oltre alla rinuncia della vendita dell'Italgel. A questi primi risultati occorre aggiungere un secondo, non certo sottovalutabile, quello relativo ad una modifica sostanziale del piano ristrutturazione e di licenziamenti che la Sme aveva presentato. Nel confronto serrato di questi giorni, analizzando la situazione per situazione, i sindacati hanno intanto ottenuto la garanzia anche per il settore del commercio dell'utilizzo della cassa integrazione e la riapertura di tutti i negozi fino al primo luglio. Nel settore industriale, la Sme ha modificato in più punti i suoi programmi tanto che l'esuberanza di personale, in un primo tempo indicato in cinquemila unità, oggi dal-

la stessa Sme viene notevolmente ridimensionata. Resta alcuni punti aperti: quello relativo alle reali garanzie di una mobilità contrattata e programmata per un numero di lavoratori che rimane congruo, quello relativo alla revisione dei programmi produttivi — e quindi degli organici — in alcune unità produttive soprattutto dell'area milanese. La stessa Sme viene notevolmente ridimensionata. Resta alcuni punti aperti: quello relativo alle reali garanzie di una mobilità contrattata e programmata per un numero di lavoratori che rimane congruo, quello relativo alla revisione dei programmi produttivi — e quindi degli organici — in alcune unità produttive soprattutto dell'area milanese. GIUSEPPE ORBESSTE Matera

Eletto il nuovo vertice Coldiretti

ROMA — Paolo Bonomi è stato rieletto ieri presidente della Coldiretti dal nuovo consiglio nazionale (165 membri) uscito dall'assemblea del dicembre scorso. L'elezione era scontata. Meno invece la nomina del vice eletto, che a causa delle condizioni di salute del presidente, acquistano una importanza certamente superiore rispetto al passato. La carica uscente è Truzzi-Vetroni-Bucciarelli Ducci è stata rimpiazzata con la carica Truzzi-Lobianco-Filippi. La sorpresa è stata proprio da Filippi, presidente della federazione provinciale di Pisa. Il candidato dato per sicuro, il milanese Andreoli, è stato inaspettatamente bocciato. In giunta è entrato il giovane Gottero, protagonista della « rivolta » di Montecatini.

Indetto per mercoledì uno sciopero generale nell'area industriale

A Marghera 1500 sospesi negli appalti

Sono lavoratori che garantiscono la manutenzione degli impianti Montedison - Una intollerabile forma di pressione della direzione per ottenere una più vantaggiosa organizzazione dei servizi

la borsa

Perché non torna il « parco buoi »

MILANO — Il corridoio dell'ammazzato che si affaccia sulle « corbellas », dove gli agenti « gridano » i titoli, in borsa è stato chiamato, con « delatante », parco buoi. In esso può infatti accedere il pubblico e tra esso i cosiddetti « risparmiatori cassettoni » che nei giorni caldi della borsa affluiscono per seguire da vicino l'andamento delle quotazioni. Le loro grida di commento, assommano e assumono in quell'increscioso e rimbombante salone che è la borsa, a forma di trullo e di una ampiezza vertiginosa, l'aspetto di mugugli, quel « parco » da assai tempo si è molto diradato, anche se gli affezzionati resistono. Malgrado le recenti misure fiscali a favore dei dividendi e in genere dell'investimento azionario, malgrado la forte discesa ai rendimenti di altri impieghi e in particolare dei tassi passivi, nonostante i maggiori controlli istituiti con la CONSOB, i « buoi » in borsa non tornano, se ne stanno alla larga. E' opinione diffusa anche se sottile, che a tenere lontano il risparmio dalla borsa, o almeno certi potenziali investitori, siano anche ragioni inerenti all'immagine balorda che è venuta ad assumere questo mercato, bisognoso più che mai di una ripulitura. La controprova di ciò si è avuta ancora una volta nel corso di questa settimana.

con la chiusura del ciclo horstaggio di gennaio il quale ha rivelato l'esistenza di diffuse posizioni al ribasso, dovute a speculatori che hanno giocato allo scoperto. L'attuale stato di gioco, come è noto, è basato su vendite di quantitativi di titoli di cui non si ha il possesso (cosa che somiglia un po' alla truffa) ed è un'operazione che, per avere successo deve poter depredare quanto più è possibile sui titoli speculativi valutandosi di « voci », illazioni, facendo leva anche sul « disfattismo » politico (aggiustaggio politico). Lo « scoperio » ora è tornato sovrano in borsa. E le lievitazioni di alcuni titoli (come Montedison o Rinascenza) si sono verificate proprio perché lo « scoperio », ritenendo conclusa l'operazione al ribasso, o posto di fronte alla scadenza tecnica di dover concludere l'affare, con la consegna materiale dei titoli, e « rientrato » acquistando i titoli che non possiedono a prezzi comunque inferiori rispetto al venduto, lucrando la differenza. In borsa si riparla oggi di un ripristino da parte della CONSOB dell'obbligo di depositare i titoli posti in vendita coi contratti a termine. Sono infatti questi contratti che permettono lo « scoperio ».

Romolo Galimberti

Dalla nostra redazione VENEZIA — Uno sciopero generale di tutta Porto Marghera è stato proclamato per mercoledì prossimo dalle confederazioni sindacali per rispondere al gravissimo attacco all'occupazione messo in atto dalle imprese di appalto che lavorano negli stabilimenti Montedison di Porto Marghera; tramite l'associazione industriali di Venezia le imprese del settore meccanico hanno infatti comunicato che « sono costrette a procedere dal 25 gennaio alla sospensione totale dal lavoro delle proprie maestranze operanti presso gli stabilimenti Montedison e a favore del loro intervento a tutto il polo industriale, mentre nell'ambito della stessa Montedison si sarebbe dovuta rivedere la questione secondo una ottica di « prevenzione » e con l'abbandono della vecchia prassi dell'intervento « all'ultimo minuto ». Così, mentre il movimento operaio si faceva carico dei problemi delle imprese, affrontando in termini positivi anche la questione della mobilità della manodopera è giunto da parte padronale un provvedimento che, se dovesse passare, comporterebbe una enorme dispersione di manodopera qualificata e che, anche con le inevitabili implicazioni sull'attività della stessa Montedison, creerebbe



Ieri ferma 24 ore tutta la provincia di Sassari

CAGLIARI — Ieri per l'intera giornata la provincia di Sassari si è fermata in segno di solidarietà con i lavoratori della SIR di Porto Torres e in particolare con i metalmeccanici e gli edili degli appalti, in larga parte già messi in cassa integrazione o minacciati di licenziamento. Almeno 10 mila lavoratori metalmeccanici, edili hanno ribadito, in un'imponente manifestazione nella piazza d'Italia di Sassari, l'impegno in difesa del diritto al lavoro nei poli industriali. La piattaforma della manifestazione era stata definita in un'assemblea aperta a Porto Torres in cui 4 mila lavoratori avevano posto l'esigenza di un piano complessivo di investimenti. Anche le popolazioni dei 22 Comuni del comprensorio dei Sulcis-iglesiene sono state in lotta per 24 ore per protestare contro il licenziamento di 350 operai alla Metallotecnica di Portovesme nel quadro dell'attuazione del dettato della legge 288 sul secondo piano di rinascita che prevede lo sviluppo in Sardegna di un polo minerario-metallurgico-manifatturiero.

NELLA FOTO: una recente manifestazione per lo sviluppo della Sardegna

A La Spezia giornata di lotta per il lavoro

LA SPEZIA — Giornata di lotta per l'occupazione ieri a La Spezia: migliaia di operai, impiegati, tecnici dell'industria privata (meccanica e costruzioni), lavoratori dei cantieri pubblici Muggiana ed Inma, studenti, e una combattiva rappresentanza delle forze del disoccupati sorte in tutta la provincia, sono sfilati in città, chiedendo l'applicazione concreta della legge 285 anche nei settori produttivi privati, con la soluzione delle vertenze aperte da molti mesi, e per un nuovo assetto della cantieristica italiana. A loro si sono aggiunte le lavoratrici della Fatam International, un'azienda di confezioni entrata in crisi nel mese di dicembre, che sono impegnate nella difesa del loro posto di lavoro. Ai giardini pubblici, dove la manifestazione si è svolta, ha parlato Claudio Truffi della FLC nazionale. La manifestazione era stata indetta dalla federazione CGIL, CISL, UIL e in accordo con la FLC nazionale. Con gli accordi della Oto Melara, della Termomeccanica, della San Giorgio, aziende pubbliche, sono stati conquistati centinaia di nuovi posti di lavoro in gran parte destinati al Mezzogiorno e ai giovani iscritti alle liste speciali. Non così è stato per le industrie sergiate dove la lotta da 15 mesi nella metalmeccanica e da sei mesi nell'edilizia — perché gli industriali continuano ad opporre seria resistenza. La vertenza provinciale per l'occupazione perciò fa tutt'uno con le battaglie sindacali di categoria. La sua lettera è una ulteriore prova delle disfunzioni esistenti nella nostra pubblica amministrazione. Ecco i punti principali, in ordine di importanza: il ministero dell'Interno, a suo tempo, fece la proposta al Comitato per la pensione privilegiata ordinaria per la IV categoria nella misura massima. Il Comitato ha successivamente restituito la pratica al ministero soltanto l'8-7-1977 con parere difforme in ordine alla categoria e concedendo la pensione in capitulo a quella data (8-7-1977) era esauriti. E' vero che è stato chiesto ed ottenuto un successivo stanziamento, però il denaro è stato destinato alla copertura di pagamenti in favore di altri richiedenti la cui domanda è stata accolta prima della sua. Ci si ricorda, pertanto, che ella verrà pagata con le competenze del 1978, il che arretrati e primi del febbraio di detto anno.

Ieri ferma 24 ore tutta la provincia di Sassari

CAGLIARI — Ieri per l'intera giornata la provincia di Sassari si è fermata in segno di solidarietà con i lavoratori della SIR di Porto Torres e in particolare con i metalmeccanici e gli edili degli appalti, in larga parte già messi in cassa integrazione o minacciati di licenziamento. Almeno 10 mila lavoratori metalmeccanici, edili hanno ribadito, in un'imponente manifestazione nella piazza d'Italia di Sassari, l'impegno in difesa del diritto al lavoro nei poli industriali. La piattaforma della manifestazione era stata definita in un'assemblea aperta a Porto Torres in cui 4 mila lavoratori avevano posto l'esigenza di un piano complessivo di investimenti. Anche le popolazioni dei 22 Comuni del comprensorio dei Sulcis-iglesiene sono state in lotta per 24 ore per protestare contro il licenziamento di 350 operai alla Metallotecnica di Portovesme nel quadro dell'attuazione del dettato della legge 288 sul secondo piano di rinascita che prevede lo sviluppo in Sardegna di un polo minerario-metallurgico-manifatturiero.

NELLA FOTO: una recente manifestazione per lo sviluppo della Sardegna

Significative esperienze di lotta dei braccianti forestali della Calabria

«Basta con l'assistenza» e vanno nei boschi

In ventimila sono stati sospesi già da un anno - Nel cuore della Sila al lavoro insieme ai giovani disoccupati

Dal nostro corrispondente COSENZA — I braccianti forestali calabresi, che dagli ultimi accertamenti compiuti dalla Regione ammontano ormai ad oltre 20.000 unità, vogliono continuare a lavorare. E trascorsero appena un mese da quando sono stati tutti sospesi in seguito alla chiusura dei cantieri disposti dai vari enti che operano in Calabria nel settore (Opera Sila - Ente regionale di sviluppo agricolo, consorzi di bonifica, corpo forestale dello Stato, e altri ancora) ma già cominciano a manifestarsi i primi segni di nervosismo e inquietudine. Il primo campanello di allarme è squillato a San Giovanni in Fiore, nel cuore della Sila, una settimana fa allorché alcune centinaia di braccianti forestali e di giovani disoccupati in un bosco di conifere in località « Cerivano », hanno cominciato a compiere una serie di lavori (taglio delle piante già mature e adatte ad essere tra-

sformate in legname; pulitura del sottobosco; estrazione della resina e di altre materie) con lo scopo di dimostrare che in Calabria di lavoro in questo settore, volendo, ce n'è in abbondanza. Soprattutto, che questo lavoro deve essere finalizzato alla utilizzazione piena e razionale delle rilevanti risorse locali. E' il rifiuto della politica clientelare e sostanzialmente assistenziale portata avanti finora nel settore e chiedono, invece, di poter essere utilizzati in maniera produttiva, di lavorare per produrre ricchezza. E' con tale consapevolezza che l'altro ieri migliaia di braccianti della zona del Pollino sono scesi in lotta per le strade di Saracena, mentre contemporaneamente, ancora a San Giovanni in Fiore, altre migliaia di lavoratori e di giovani disoccupati occupavano per protesta una caserma costruita alcuni anni fa da una società privata con finanziamenti pubblici (pare

per un miliardo e 600 milioni) ma ancora inspiegabilmente chiusa. Lo stesso spirito e la stessa consapevolezza animavano ieri le altre migliaia di braccianti forestali di Longobucco (col sindaco in testa), di San Giovanni in Fiore e degli altri piccoli centri della fascia russelliana che in massa si sono recati alla segheria del « Cupone », la più grossa della Sila, e l'hanno occupata riavviando quel processo produttivo che da alcuni anni si era praticamente interrotto. La segheria del « Cupone », di proprietà del demanio dello Stato, fino a pochi anni addietro occupava 180 lavoratori. Oggi gli occupati si sono ridotti a 13 unità, mentre migliaia di metri cubi di legname accatastato dentro i recinti della segheria sta marcendo. Si tratta dello stesso legname che l'Italia importa dall'estero pagandolo ormai a peso d'oro. « E' uno scandalo in piena regola », afferma il segretario

Il PCI sollecita la riforma della motorizzazione e dello Statuto ACI

ROMA — Il gruppo di lavoro «Motorizzazione-ACI» della commissione nazionale trasporti della Direzione del partito, riunito ieri, ha ribadito l'esigenza di attuare la riforma democratica della motorizzazione e dello Statuto dell'ACI e degli ACI provinciali nel quadro della riforma generale del trasporto e del rinnovamento dello stato e di sviluppare una efficace azione che tuteli gli utenti — automobilisti e autotrasportatori — dalle politiche errate ed ingiuste in materia di prezzi degli autoveicoli, delle assicurazioni, dell'autostrada e energetici. Tutto ciò nell'obiettivo di ridurre i costi eccessivi del trasporto e di giungere rapidamente al piano generale dei trasporti per determinare, tra l'altro, il ruolo della motorizzazione rispetto al problema dell'integrazione dei vari sistemi e della funzione prioritaria del trasporto pubblico.

Dichiarato a Siracusa lo stato di grave crisi

SIRACUSA — E' stato firmato nei giorni scorsi il decreto interministeriale che dichiara lo « stato di grave crisi » della zona industriale di Siracusa. Una misura alla quale, dovrà presto fare seguito un'altra operativa, che consentirà la messa in cassa integrazione speciale di centinaia di operai con il rischio dei licenziamenti per la cessazione dei lavori nell'area chimica di Priolo-Augusta. E' questo, un provvedimento che avrà effetti positivi, nel senso di ridurre i tensioni nel polo chimico a condizione che i tempi della cassa integrazione siano strettamente saldati a quelli della ripresa occupazionale che potrà derivare dall'arrivo dei lavori del progetto speciale numero 2, con l'immediata utilizzazione dei miliardi per l'edilizia economica e popolare, scolastica, per il risanamento del centro storico di Ortigia, con le opere infrastrutturali ed i fondi per la legge di riconversione.

In corteo le fabbriche bolognesi in difficoltà

BOLOGNA — Almeno 67 mila lavoratori delle fabbriche bolognesi in crisi finanziarie e produttive, di edili, di giovani in cerca di occupazione, hanno dato vita ieri mattina ad una manifestazione per le vie della città durante un'ora di sciopero promosso congiuntamente dalle segreterie provinciali di ogni categoria e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. L'iniziativa di lotta ha teso a denunciare il negativo atteggiamento delle associazioni imprenditoriali in merito alle richieste espresse con le piattaforme rivendicative aziendali. Un lungo corteo di operai e impiegati, delle fabbriche sulle quali pesano minacce di attacco all'occupazione, aperto dalla Barberis e Burzi (azienda ceramica in lotta da oltre sei mesi) ha sfilato davanti alle sedi dell'Intersind e della Confapi per poi confluire sotto la palazzina dell'associazione degli industriali. Qui si è tenuto un breve comizio.

Occorrono dati completi

Nell'ottobre 1976 ho fatto richiesta della pensione per invalidità e finora non ho saputo ancora nulla. R. BELLINI Pistonia

a cura di F. Viteni